

GUERRA
COMBATTUTA IN ITALIA

NEGLI ANNI 1848-49

NARRAZIONE

DI

CARLO PISACANE



Le rivoluzioni materiali riescono,
allorchè l'idea motrice è già
divenuta popolare.

GENOVA

PER GIUSEPPE PAVESI EDITORE

—
MDCCCLI.

CONTRATTI IN ITALIA

1848

FRANCESCO

L'Editore intende godere del privilegio accordato
sulla proprietà letteraria.

PREFAZIONE

Le varie spiegazioni che i diversi partiti hanno dato ai fatti più notevoli di questi due ultimi anni; i documenti rinvenuti; le conseguenze che risultano da uno stretto e logico esame; possono condurre ad una certezza nelle osservazioni, la quale se non è assoluta, è tale almeno da non potersi confutare senza prima rinvenire altri documenti ed altre prove che rischiarino alcuni punti coperti ancora dal velo del mistero.

Il progresso mira ad agguagliare tutte le classi, ed a proclamare la sovranità del dritto. Le rivoluzioni segnano i punti trigonometrici sul vasto campo delle umane vicende.

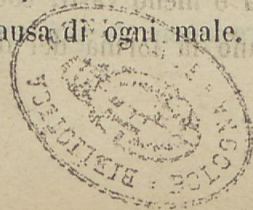
La tirannide opprime i popoli, e beata si gode delle

si rifuggirono nelle anticamere delle corti, parte si confusero con la classe media. I primi costituiscono, ove è corte italiana, la sedicente aristocrazia, legata al trono non già per grandi interessi, ma per ignoranza ignavia.

La borghesia voleva esistere, essa rappresentava la nazione, e da lei uscirono filosofi, cospiratori, e martiri. Costoro oppressi dal despotismo non ebbero campo sufficiente a spiegare l'ingegno, e come pensatori rimasero interdetti. Essi furono e sono i propugnatori della rivoluzione dell'89, meno il sangue, ed i proclamatori delle formole di diciotto secoli fa, mascherate con altre parole. Infine hanno predicato e predicano il progresso, proponendo come mezzo le antiche massime del Vangelo, e come fine la costituzione dell'89, già trasformata in tirannide. Queste sterili dottrine non poterono generare concetto veruno, ma inorpellate da belle parole, ridotte a forma di poesia, preoccuparono i cuori sensitivi della gioventù italiana, la quale in quelle mistiche declamazioni unicamente imparava l'odio contro il passato, che in tutta la forza delli abusi era riassunto e rappresentato dai governi. Si fecero a cospirare, e come cospiratori spiegarono maggiore abilità di quello che non avevano mostrato come filosofi. Ma tutti i moti iniziati in Italia dopo il quindici, più o meno vasti, caddero tutti, dappoichè essi attaccavano la forma del despotismo e non

già il despotismo medesimo. La parola democrazia, di cui si servivano, suonava per essi il regno della borghesia, la quale benchè oppressa politicamente, regnava per la costituzione sociale; quindi si trattava di transazione o di cambiamenti d'individui. Ma i tirannelli d'Italia, protetti dall'Austria, erano troppo forti perchè potessero essere abbattuti da un movimento, il quale non si comunicava alle masse. Per tal guisa la classe media che in Francia opprime ed avvilita la nazione, in Italia in vece diede nobilissime vittime. Intanto ad ogni loro conato, e ad ogni vittoria, il despotismo inferiva e diventava più ingordo; quindi maggiormente si fortificava nei cuori l'odio contro di esso, e cominciava a passare nelle masse, le quali forse non comprendevano quello che dalli agitatori si voleva, ma cominciavano a sentire il bisogno di migliorare. La formola, la parola di questo futuro non esisteva ancora nelle menti.

L'Austria continuava a concentrare il potere, ed incurvava così un arco di acciaio, non prevedendo la reazione della sua elasticità. I lombardo-veneti intesero di essere italiani, appena l'Austria volle che fossero tedeschi. La parola *Nazionalità* percorse da un estremo all'altro d'Italia, ed i bisogni materiali del popolo, i desiderii dell'ardente e poetica gioventù, furono espressi da tale parola. Lo straniero fu additato da tutti come la causa di ogni male.



Era in questo stato l'Italia, allorchè a Gregorio XVI successe Pio IX; eletto a Papa, dappoichè il Conclave preferì la dappocaggine di Mastai all'astuzia di Lambruschini. Accorato il nuovo Pontefice della fredda accoglienza del Popolo e vago d'applausi, cercò accarezzarlo con perdoni e piccole riforme amministrative. Il popolo dapprima si riuniva in piazza per applaudire, quindi si riunì per chiedere, e papa Mastai principiò suo malgrado ad essere travolto dal torrente che egli medesimo aveva disarginato. I ricchi Lombardi vedevano addensarsi la bufera e n'erano tremanti. Se gli ardenti desiderii della gioventù italiana, essi dicevano, alleati coi bisogni della plebe si traducono in fatti, quale forza tutelerà le nostre usurpazioni? Senza volerlo essi vedevano più in là del popolo stesso. L'usurpatore sente il bisogno di difendersi, prima che l'usurato pensi a vendicarsi. In cerca di un rimedio rivolsero il pensiero al Re Sabauda, le cui antiche velleità additavano come ambizioso. Derisi dapprima da quel Re, ne ottennero poi vaghe promesse; forse perchè riuscirono a persuaderlo dei vantaggi che prometteva l'impresa; o perchè in tal guisa credè il Monarca allontanare dal suo Trono i pericoli che minacciavano gli altri principi d'Italia; ed anche pensò di sviare gli spiriti dall'azione, alimentandoli di una vana speranza.

Ottenuto queste promesse, le più scaltre volpi del-

l'italiana aristocrazia si sparsero per le Romagne, visitarono Roma e Toscana, ordirono più vasta rete in Lombardia, e da per tutto riuscirono, nè la cosa poteva succedere altrimenti; dappoichè non cravi concetto veruno nella mente del popolo, anzi i suoi desiderii espressi nella parola *Nazionalità* non escludevano il concorso di un principe italiano. Tutte le menti, tutte le speranze d'Italia furono quindi rivolte verso Carlo Alberto ed il suo esercito. In Lombardia i ricchi seppero sì bene approfittare della buona fede del popolo, che questi quasi si gettò nelle loro braccia, e già come uomini del nuovo potere si additava un Casati, un Borromeo, un Durini.

Così gl'italiani divisi dal despotismo erano unificati dall'odio che esso ispirava. Mancanti di idee motrici, erano spinti al moto dalla pressione che esercitavano su di loro i tiranni.

